

Paolo Favilli

A proposito de *Il capitale*

Il lungo presente e i miei studenti.
Corso di storia contemporanea

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Paolo Favilli

A proposito de *Il capitale*

Il lungo presente e i miei studenti.
Corso di storia contemporanea

FrancoAngeli

*In copertina: Jan Cossiers, Prometeo che porta il fuoco
(1636-1638; Museo del Prado, Madrid)*

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Ljuba

Indice

Premessa	pag. 11
Ringraziamenti	» 16
1. Per un'introduzione. Il senso di un Corso di Storia contemporanea ragionando su <i>Il capitale</i>	» 17
a. Un libro che ha cambiato il mondo?	» 18
b. Marx e la storia contemporanea come età degli estremi	» 25
c. I ventenni (oggi, ieri) e l'immagine di Marx	» 28
d. Un corso «inutile»?	» 40
e. Economia e domande di senso	» 45
f. Economia senza domande di senso	» 61
2. Il capitale come oggetto «materiale»	» 73
a. Il Libro, i Libri	» 74
b. Il Libro I	» 76
c. I Libri II e III	» 78
d. Il Libro IV	» 81
e. Tra edito e inedito: l'inedito dei <i>Grundrisse</i>	» 84
f. Perché il non-finito?	» 93
3. Il sapere economico de <i>Il capitale</i>	» 101
a. Un concorso a cattedra per Karl Marx	» 101
b. <i>Il capitale</i> , i «progressi» i «regressi» della scienza economica	» 106
c. Una «critica» italiana del «regresso»	» 112

d. L'«economia volgare», ovvero il «feticcio» di ieri e il «feticcio» di oggi	pag. 114
e. Miseria e potere della «economia volgare» nella sua declinazione neoliberista	» 123
f. In che senso il sapere de <i>Il capitale</i> è sapere «economico»?	» 131
4. Saperi non economici (?) de <i>Il capitale</i>	» 137
a. Filosofia: la propedeutica dei concetti	» 140
b. Ideologia	» 154
c. Letteratura	» 165
5. La storia: ancora un «sapere non economico» de <i>Il capitale</i>?	» 183
a. Noi conosciamo una sola scienza...	» 183
b. L'innovazione storiografica	» 190
c. Il presente come storia: la «classe operaia» e le forme dell'antitesi	» 197
d. Il capitale e la storia russa	» 213
e. L'accumulazione originaria è per sempre	» 237
6. La nostra alienazione e il nostro plusvalore quotidiani	» 241
a. Sull'alienazione	» 241
Alienazione: teoria e senso	» 241
Ancora i ventenni (oggi, ieri) e le forme dell'«alienazione»	» 244
Il nome e la cosa per i non marxologi	» 250
Dall'essenza umana generica al <i>de hominis dignitate</i>	» 252
Alienazione come feticismo?	» 255
Alienazione e diagnosi delle patologie sociali	» 264
L'alienazione felice	» 273
b. Sul plusvalore	» 294
Atomi di tempo	» 294
I valori e i tempi del lavoro astratto	» 305
Forza-lavoro e lavoro vivo	» 308
Valori, prezzi e sfruttamento. Tutto si tiene?	» 313
Plusvalore come Proteo	» 321

7. Per una conclusione. <i>Il capitale, il capitalismo, la storia contemporanea</i>	pag. 327
a. Il capitalismo nel labirinto della modernità	» 328
b. Il capitalismo storico	» 333
c. Una transizione verso...	» 340
d. Verso il postcapitalismo?	» 346
Indice dei nomi	» 361

Premessa

1. «Su Marx è stato scritto e detto già tutto». Frasi del genere le sentiamo ripetere ormai da alcuni decenni e coincidono quasi sempre con i periodi di maggiore fioritura della letteratura, *lato sensu*, «marxologica». Il centenario de *Il capitale* nel 1967 e il centocinquantesimo nel 2017 sono stati momenti catalizzatori di tendenze in atto, momenti nei quali la proposizione da cui siamo partiti ha avuto modo di essere citata da molti autorevoli studiosi.

Una proposizione che, indubbiamente, esprime un aspetto non secondario di verità. Nella letteratura sterminata prodotta in più di un secolo sono presenti i contributi di pensatori di altissimo livello, centrali nella cultura di tutto il periodo. Con questi grandi possiamo ancora proficuamente dialogare; non è detto, infatti, che autori più recenti, solo perché sono venuti *dopo*, siano necessariamente espressione del «nuovo». Certo, oggi gli studiosi possono contare su un panorama di edizioni critiche delle opere marxiane che permette loro interpretazioni filologicamente più corrette, ma non tali per poter parlare di un *Capitale* «altro».

Credo che, a questo proposito, si possa guardare a *Il capitale* anche facendo riferimento alla composizione che i musicisti chiamano *tema con variazioni*. Il tema rimane dall'inizio alla fine quale àncora, quale fondamento della composizione. La variazione è potenzialmente il più aperto dei procedimenti musicali, mantiene dischiusa l'intera gamma delle possibilità insite nel tema. I musicologi parlano di «schema musicale dialettico», in cui la variazione è la forma delle sfumature di significato e, soprattutto, dei dislocamenti di prospettiva. La variazione, sempre su tema ovviamente, amplia a spazi di realtà non percepiti nel meccanismo logico-astratto della teoria tematica.

Quando mi si è resa necessaria una rilettura de *Il capitale*, in previsione di interventi per alcuni dei tanti convegni di studio previsti nel centocinquantesimo dell'edizione del Libro I, l'ottica del *tema con variazioni* mi è parsa feconda per un discorso *A proposito de «Il capitale»*, capace, tramite *analisi storica*, di muoversi più libero nella molteplicità di significati di un impianto teorico così originale, unico ai suoi tempi, e non solo.

Se la nostra modernità è quella del *capitalismo storico*, e mi pare che a

proposito ci possano essere pochi dubbi, allora il *magnum opus* di Marx è un libro chiave della modernità. Tanto più sorprendente può apparire, quindi, il baratro che separa l'importanza dell'Opera, l'enorme diffusione editoriale avuta nel tempo, e i suoi reali livelli di conoscenza. In questi nostri tempi l'area di coloro che sono in grado di ragionare sul testo marxiano con competenza si è sicuramente allargata, ma solo all'interno della sfera specialistica degli studiosi di scienze umane e sociali. In tempi diversi si potevano trovare dirigenti politici di quello che è stato il movimento operaio e socialista in possesso di conoscenze che si possono tranquillamente definire specialistiche, e altri che, comunque, avevano letto tutto o in parte un testo che ispirava il loro lavoro politico. L'esistenza di un «marxismo politico», poi, comportava che vi fossero cerchie relativamente ampie di militanti che, tramite compendi, raccolte antologiche, articoli sulla pubblicistica delle organizzazioni di resistenza e dei partiti di riferimento, avevano una qualche dimestichezza con l'oggetto de *Il capitale*. La riduzione ai minimi termini del «marxismo politico» ne ha lasciato quasi soltanto una ricca e fiorente, e per molti versi innovativa, dimensione teorica. Non è questa *Premessa* la sede per valutare gli effetti del fenomeno sulla *qualità* della politica, vi saranno riferimenti nel libro. È facilmente verificabile, però, come al di fuori dell'ambito suddetto, pressoché tutto interno alla sfera dell'alta cultura, *Il capitale* sia solo un nome assai conosciuto, ma a cui solo pochissimi riescono a dare una accettabile sostanza, persino tra i lettori colti non specialisti cui si rivolge questo libro.

Insegnante di Storia contemporanea, ho tenuto alcuni corsi su problemi di storia del marxismo ed ho potuto constatare quanto il senso del *magnum opus* marxiano fosse completamente estraneo all'esperienza culturale dei miei studenti, compresi quelli che avevano sostenuto, fuori Facoltà, esami di economia. Ora, dato che oggetto de *Il capitale* non è tanto l'economia capitalista, quanto il più ampio quadro delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalista, tale misconoscenza si rifletteva per di più sulla capacità di intendere i meccanismi profondi dell'età contemporanea. Perciò ho pensato di scegliere per l'esposizione dei temi trattati nel lavoro la *forma* di un corso universitario di Storia contemporanea. *Forma* adeguata a un lavoro che cerca di delineare la rete dei rapporti tra la scienza de *Il capitale*, il mutare incessante dello «spirito del tempo» e le continuità costitutive di questo tipo di modernità; adeguata a tentare un itinerario conoscitivo dentro il complesso di relazioni tra l'Opera e i processi storici reali di un *lungo presente*. Quindi il meccanismo narrativo è costruito tramite continui rimandi tra presente e passato.

Prospettiva di narrazione e di analisi, questa, che mi pare particolarmente adatta a una sperimentazione ispirata alla metafora del *tema con variazioni*. Adatta per un percorso di ricerca che ci permetta, inoltre, nella molteplicità e insieme nella compresenza dei tempi storici, di definire gli ultimi due secoli e mezzo come età contemporanea proprio a partire dalle categorie analitiche

fondamentali de *Il capitale*, che ne sono il *tema*. E da lì le *variazioni*, le *tracce* che percorrono i tempi dall'avvenimento 1867, sia a ritroso che nella loro decisa proiezione in avanti. Tracce di ogni tipo, compresi segni e simboli.

2. Cercare strumenti adeguati a cogliere parallelismi, assonanze con una narrazione ispirata alle logiche del *tema con variazioni* anche al di fuori del contesto intrinsecamente teorico del testo di Marx, era forse più facile per uno studioso di storia non «marxologo», come chi scrive. Il punto di partenza di questo *Corso* immaginario, infatti, è stata la suggestione analogica, di un'analogia da tracciare con linee molto esili, con avvenimenti che si sono svolti in un solo giorno: due battaglie, cioè luoghi storici tipici di quella che è stata definita, un po' sprezzantemente, come *histoire événementielle*. Due avvenimenti descritti l'uno in un libro di storia, l'altro in un libro di letteratura creativa. Il primo, la battaglia di Bouvines (1214), oggetto di uno studio fondamentale del medievista Georges Duby, il secondo, la battaglia di Borodino (1812), oggetto di 80 pagine di narrazione all'interno della monumentalità di *Guerra e pace*.

Due avvenimenti di durata limitata, ma, come ha avvertito Fernand Braudel nel 1979, un avvenimento «può essere l'indicatore di una realtà lunga e talvolta, meravigliosamente, di una struttura». Naturalmente, se si hanno gli strumenti per leggerlo. Duby, usando magistralmente la cassetta degli attrezzi del mestiere di storico, delinea, a partire dalla dettagliatissima analisi della giornata di Bouvines, un abbozzo di sociologia della guerra alla soglia del XIII secolo e, insieme, i caratteri di fondo dei rapporti sociali nell'Europa nordoccidentale, e ancora, nello stesso periodo, delle loro dinamiche.

Nella giornata di Borodino, Tolstoj, con il suo enorme talento di scrittore, compone un racconto fatto di piani molteplici, di dettagli portati in primo piano, di storie individuali, di scene di massa, di personaggi d'invenzione e di personaggi storici, di destini individuali e di destini collettivi. Solo la sua capacità di tenere assieme tutto ciò, rappresentandone contraddizioni, sfumature cangianti, moti dell'anima di un'umanità coinvolta in un evento dove a fine giornata «i soldati dell'una e dell'altra parte, sfiniti, senza cibo e senza riposo, cominciavano a dubitare se dovessero ancora sterminarsi a vicenda», riesce a darci non tanto il senso della realtà, ma il senso più profondo della *verità*.

Nel grande realismo di Tolstoj tutto è in connessione con tutto. In quelle ottanta pagine di *Guerra e pace* egli riesce a far convergere, a rappresentare in una dinamica che si svolge a diversi livelli di profondità, filoni che vengono dall'interno della società e della storia russa. La rappresentazione letteraria della molteplicità dei tempi della storia. Un'opera letteraria che si articola in un infinito labirinto di nessi. Dal punto di vista della «connessione con tutto» all'interno dell'opera, i libri di Duby e Tolstoj, cioè storia e letteratura al loro più alto livello, sembrano proprio mostrarsi come efficaci esempi di riuscita coniugazione tra *tema e variazioni*.

Il capitale stesso si manifesta come infinito labirinto di nessi, una costruzione che ha al suo fondo un luogo sostanzialmente teorico, ma articolato in un sistema di relazioni con le caratteristiche profonde di un'epoca storica. Perciò ho cercato di indagare le categorie teoriche secondo due principali lineamenti analitici. Su un piano tali categorie sono state coniugate agli svolgimenti delle loro specifiche temporalità storiche. Su un altro piano alle loro implicite ed esplicite domande di senso.

Per il primo punto la narrazione si articola secondo meccanismi diversi (quadri aggiuntivi a *coté* del filo narrativo preminente, risposte a domande degli studenti ecc.), ma che restano tutti all'interno del continente storia. Per quanto riguarda il secondo, sono ricorso, altresì, alle infinite risorse del continente della letteratura creativa. Anche il testo letterario, come il capitale, non è una *cosa*, ma è definibile «come un rapporto di uomini e non solo di testi; e [...] un rapporto di tutti gli uomini e non solo degli addetti ai lavori». Una «socialità del testo [...] coinvolto in una serie di rapporti tra gli uomini» (Nicolò Pasero, 1998).

Nello specifico, ho dedicato una parte del capitolo sui *Saperi non economici (?) de «Il capitale»* alla letteratura creativa. Tutto il *Corso*, però, sebbene in maniera non omogenea, è permeato di riferimenti letterari. Niente di particolarmente nuovo e originale, s'intende. Già agli inizi del XX secolo (1905) Johan Huizinga s'interrogava sulle modalità più efficaci per cogliere «quello che appartiene essenzialmente» a una «immagine storica», e dava questa indicazione:

Chiediamo consiglio ai poeti, facciamoci raccontare dalle tragedie storiche di Shakespeare qual è l'essenza della maestà. O da Dante che cosa è l'accidia. [...] Una disciplina storica che disprezzi il mezzo suggestivo della rappresentazione perché non lo vuole riconoscere come mezzo scientifico, perderà in ampiezza e in profondità di sguardo: può in questo modo diventare più scientifica?

Se attraverso un testo letterario lo storico intende arrivare a una conoscenza più significativa, ovvero intende «vedere di più», reclamare, attraverso lo sguardo letterario «il diritto a una seconda vista» (Jean Starobinski, 1975), arrivare alla sfera profonda del «senso», non può prescindere dalla «qualità» del testo. Per «vedere di più» lo storico ha bisogno delle capacità di sintesi fortemente interpretativa che solo la grande letteratura è in grado di raggiungere.

Ciò non riguarda solo la storiografia, Marx ha dimostrato come persino le teorie economiche possano essere comprese oltre la propria astrattezza ricorrendo alla grande letteratura capace di una rappresentazione viva, reale, del dramma che si svolge nel processo di accumulazione del capitale. Categorie economiche proiettate in un contesto multidimensionale come variazioni e gradazioni di «un solo grande, pressante interesse [...] di un solo problema: l'uomo» (Thomas Mann, 1924). Quando, per il complesso dell'opera

di Marx si discute di continuità e/o di cesura nel corso del suo sviluppo nel tempo, non credo si possa prescindere da questo nucleo centrale che, pure tramite l'uso marxiano della letteratura creativa, rimane sottostante a tutti i suoi percorsi teorici. Anche in questo caso il *tema* senza le *variazioni* non sarebbe produttivo di vera conoscenza.

3. Questo libro si propone di affrontare *tema e variazioni*, ne *Il capitale* e nelle connessioni con il *lungo presente* in una prospettiva «a tutto tondo». Una prospettiva che non poteva esprimersi che come *tendenza*. I lineamenti svolti, infatti, rappresentano solo un aspetto parziale della ricchezza concettuale e storica collegato con il «tutto tondo». Quello che ne è restato fuori, quindi, rimane davvero moltissimo, anche problemi di grande importanza. Critiche, al proposito, avranno reale giustificazione. Posso solo consigliare al lettore di concentrarsi su quello che c'è, piuttosto che su quello che non c'è.

4. Il libro si rivolge a un pubblico di lettori colti non specialisti e per questo ho cercato di usare un linguaggio non interno alla corporazione. Non ho scritto in «latino», ma in «volgare illustre». In qualche momento, però, il «volgare illustre» non può fare a meno di ricorrere all'ancora vicino sostrato dei latinismi. Del resto, il lettore colto è consapevole che la materia della conoscenza ha carattere vischioso, e che, qualche volta, l'intelligibilità passa dallo sforzo di scomporre la necessaria densità.

Ringraziamenti

Sono davvero molti gli amici che devo ringraziare per avermi accompagnato, anche in modi differenti, nella costruzione di questo libro. Quello intrapreso, infatti, è stato un lavoro diverso rispetto alle monografie specialistiche che nel tempo ho scritto su aspetti di storia del marxismo. Un lavoro rivolto a lettori non specialisti dei temi trattati. Un lavoro che doveva coniugare il rigore dello specialismo con un orizzonte molto ampio, pensato in una prospettiva di «totalità», la quale, per quanto solo tendenziale, imponeva di affrontare problematiche analitiche e di esposizione in parte estranee alle mie precedenti esperienze di ricerca. Un lavoro che, quindi, doveva servirsi di nuove metodologie narrative e ricorrere a nuove fonti per renderle più efficaci.

Di qui le incertezze di fronte alle quali mi sono trovato nelle varie fasi della stesura, di qui la necessità di confrontarmi con le opinioni di amici, studiosi professionali e persone colte non specialiste.

Hanno letto il manoscritto, tutto o in parte, Maurizio Antonioli, Lina Bertola, Carlo Calanchini, Diego Colosio, Tommaso Detti, Gabriella Fratini, Maria Grazia Meriggi, Zisa Mariotti, Orazio Martinetti, Fabio Mussi, Marcello Musto, Virginio Pedroni, Adriano Prospero, Barbara Quadri, Gabriele Turi, Salvatore Veca. A tutti sono molto grato per le osservazioni ricevute e per gli incoraggiamenti.

Giorgio Cesarale mi ha aiutato a chiarire meglio categorie analitiche tratte dalle interpretazioni di Karl Korsch.

Maria Di Salvo mi ha accuratamente chiarito l'uso ottocentesco di alcuni termini russi usati da Tolstoj. Andrea Graziosi mi ha dato preziosi suggerimenti bibliografici a proposito di un'affermazione, sempre di Tolstoj, sulle forme di lotta di classe nelle fabbriche russe di fine Ottocento.

Piero Bevilacqua, Paolo Farina, Luciana Galardi mi hanno seguito nel lavoro quasi passo per passo.

Dopo una discussione con Bevilacqua ho riscritto la prima stesura della *Premessa* troppo lunga e troppo interna a meccanismi argomentativi accademici. Così come ho riscritto, su sollecitazione di Galardi, paragrafi che risentivano troppo dei suddetti meccanismi. Con Farina il confronto è stato talmente continuo ed intenso che alcune pagine possono considerarsi quasi scritte a quattro mani.

Lugano, marzo 2021

1. Per un'introduzione. Il senso di un Corso di Storia contemporanea ragionando su *Il capitale*

Nell'introduzione a un discorso di lunga durata, un discorso che si dipana attraverso luoghi molteplici, è necessario che sia presente anche il momento della conclusione. Cioè un'introduzione che dia, a voi che seguite questo *Corso*, la possibilità di pensarlo da subito nella sua costruzione complessiva, nella sua costruzione tendenzialmente sistemica.

Perciò questa prima lezione introduttiva inizia con l'indicazione di una caratteristica periodizzante l'età contemporanea. Tale caratteristica, con altre di pari rilievo, ritornerà ed essere discussa in specifici contesti storici e storico-teorici. L'insieme suddetto sarà utilizzato, nella conclusione del *Corso*, come modello interpretativo principale per la periodizzazione dell'età contemporanea. Un modello storico-teorico che trova ne *Il capitale* i suoi presupposti analitici.

L'altro aspetto, che in questa parte iniziale intendo mettere in evidenza, è quello che tra poco tratterò ragionando di economia con «domande di senso» ed economia senza «domande di senso». Un tema che, in varie forme, ci accompagnerà per tutto quanto lo svolgimento della nostra riflessione intorno al sistema di relazioni tra *Il capitale* e la storia contemporanea.

«I bisogni umani non alienati hanno un carattere *qualitativo*. [...] Viceversa i bisogni alienati hanno carattere *quantitativo*»¹, ha scritto Agnes Heller, un'allieva del filosofo marxista György Lukács, un filosofo di cui sentirete parlare più volte durante il *Corso*. E le domande di senso cui deve rispondere la scienza economica riguardano tutti i processi tendenti all'affermazione di una piena umanità tramite costruzione di coscienza collettiva e autocoscienza individuale, processi di disalienazione. Riguardano, insomma, l'ambito della «dignità dell'uomo», elemento essenziale del modo marxiano di intendere la sfera economica. Anche nei suoi aspetti più astratti si deve cogliere questa dimensione umanistica dell'analisi de *Il capitale*.

«Il buono storico somiglia all'orco della fiaba: là dove fiuta carne umana, là sa che è la sua preda»².

1. A. Heller, *La teoria, la prassi e i bisogni umani*, in *Il coraggio della filosofia: aut aut, 1951-2011*, a cura di P.A. Rovatti, Milano, il Saggiatore, 2011, pp. 166-182; cit. a p. 175.

2. M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1969, p. 41.

a. Un libro che ha cambiato il mondo?

A proposito del *Capitale* è la parte iniziale del titolo del *Corso* che stiamo cominciando. Questa prima parte, però, è strettamente correlata a quel *lungo presente* che dà il senso al discorso complessivo che svolgeremo nelle nostre lezioni.

Nella logica del titolo considerato nella sua interezza, vorrei, per prima cosa, riflettessimo sul rapporto tra le due citazioni che vi leggo:

«His books will be worth reading as long as capitalism endures»³.

«Tantissimi divennero “marxisti”, a volte tra i più dogmatici, senza aver letto una sola riga di Marx o addirittura senza neppure saper leggere»⁴.

Sostenere che *Il capitale* meriterà di essere letto finché esisterà il capitalismo, potrebbe sembrare un'affermazione ovvia. In verità non lo è assolutamente neppure oggi, dopo un ventennio di crescita ininterrotta delle pubblicazioni dedicate a Marx e al suo *masterpiece*. Uso il termine inglese proprio perché in tempi nei quali il *capolavoro* marxiano sembrava sepolto sotto le macerie del muro di Berlino, attenti e preparati giornalisti anglosassoni lo impiegavano nei loro scritti dedicati all'opera e al suo autore. Non mi riferisco a giornalisti di area *leftist*, che scrivono magari in quotidiani, periodici di nicchia, bensì a professionisti di area *liberal*, che scrivono sul «The New Yorker» o che sono collaboratori fissi della Bbc. Si tratta di giornalisti che quando affrontano il tema del *Masterpiece* o di altri aspetti della produzione marxiana hanno ben presente il testo e la letteratura essenziale sul testo. Un modo di esercitare il mestiere in Italia pressoché sconosciuto nei grandi quotidiani e nei periodici d'opinione.

La prima delle citazioni appartiene a John Cassidy, uno di quei giornalisti appunto, ed è del 1997, periodo in cui le magnifiche sorti e progressive di un capitalismo liberato da lacci e laccioli condannavano *Il capitale* alla relegazione perpetua nel cimitero dei libri inusabili, dei libri morti. Nel 2018, invece, con la lezione della grande crisi, persino il «Financial Times» riconosce che nel nostro contesto «Marx avrebbe sicuramente insistito sulla necessità di guardare in faccia tutto il dramma della nostra situazione attuale e così facendo possiamo davvero trarre ispirazione dal suo sforzo pionieristico» e, dunque, egli «is more relevant than ever»⁵.

Il lungo articolo del 1997 sul «The New Yorker», in realtà un breve saggio, non è di particolare interesse solo per il momento in cui viene scritto, ma anche per il modo in cui viene delineato il percorso che ha portato Cassidy all'affermazione da cui siamo partiti. Percorso che Cassidy fa iniziare dalla riflessione suscitata dalle parole di un amico:

3. J. Cassidy, *The Return of Karl Marx*, «The New Yorker», October 20, 1997.

4. G. Claeys, *Marx e il marxismo*, Torino, Einaudi, 2020, p. 6.

5. *Why Karl Marx is more relevant than ever*, «Financial Times», May 4, 2018.

«Più tempo spendo a Wall Street, più sono convinto che Marx avesse ragione», ha detto. Ho pensato che stesse scherzando. [...] Ha continuato, abbastanza seriamente. «Sono assolutamente convinto che l'approccio di Marx sia il modo migliore per guardare al capitalismo». Non ho nascosto il mio stupore.

Stupore perché l'interlocutore amico e compagno d'università, «a highly intelligent and levelheaded Englishman», aveva occupato e occupava i ranghi più alti delle società di investimento nella City di Londra e a Wall Street. Stupore perché il comune insegnamento oxoniense dei primi anni Ottanta, pure in gran parte ispirato a Keynes, considerava la teorica marxiana non degna dell'eccelso insegnamento di Oxford. Adatta (lo snobismo delle classi alte britanniche, quelle che hanno fatto le scuole giuste, non risparmia nemmeno i colti e gli intelligenti) «only for polytechnic lectures». Per lo «stupito» ascoltatore restava il fatto, però, che un «inglese estremamente intelligente ed equilibrato», che aveva studiato economia ad Oxford, e che, soprattutto, era ben inserito al centro del capitale finanziario mondiale, ritenesse l'approccio marxiano come la strada migliore alla comprensione dei meccanismi di funzionamento del modo di produzione capitalistico. E, dunque, «perhaps it was time to take a look».

«Dare un'occhiata» è un evidente understatement; Cassidy si procurò, ovviamente, *Il capitale* e il *Manifesto*, ma anche l'*Epistolario*, le *Teorie sul plusvalore*, *L'ideologia tedesca*, *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*.

Lettura attenta dei testi e insieme lettura di una realtà che già allora, per chi sapesse e volesse vedere, mostrava i segni delle tendenze che avrebbero caratterizzato il primo ventennio del nuovo secolo, portarono un giornalista, con forte senso della deontologia professionale, a dire: «I gradually began to grasp what my friend had been talking about». Gradualmente, ma nella direzione atta a comprendere la forma-capitalismo centrale già negli anni Novanta: la «globalizzazione». Quella «globalizzazione» che, secondo la ormai dominante teorica e politica neoliberista, stava dimostrando, e lo avrebbe dimostrato ancora di più nel futuro, le capacità di sviluppo continuo di un mercato mondiale autoregolantesi intorno all'«ottima» allocazione delle risorse.

Cassidy faceva notare come il termine «globalizzazione» fosse di moda solo da poco tempo, ma la tendenza alla formazione di un mercato mondiale, necessaria conseguenza di quell'«Accumulate, accumulate! Questo dicono Mosé e i profeti»⁶, era il nocciolo duro dell'analisi marxiana. Inoltre, Marx non si era limitato a delineare la necessità della globalizzazione «hundred and fifty years ago», prima che la parola diventasse «buzzword». Un processo che era «diventato sempre più smisurato e che in ultima istanza si rivela[va] come mercato mondiale»⁷. Ma soprattutto della globalizzazio-

6. K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro I, tomo I, Napoli, La Città del Sole, 2011, p. 659.

7. K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, MEOC, vol. V, p. 36.

ne egli aveva indicato «most of its ramifications»: la crescita delle disuguaglianze, la corruzione politica, il monopolio, il progresso tecnico, e insieme il declino dell'alta cultura e la natura snervante dei problemi dell'esistenza moderna. Cioè gli stessi problemi che si stavano manifestando con chiarezza negli anni Novanta. E quei non molti economisti che lo venivano verificando nelle loro ricerche, lo facevano «walking in Marx's footsteps», cioè calcando le orme di «a man for whom our economic system held few surprises».

Ora Cassidy poteva concludere con l'affermazione da cui siamo partiti: *Il capitale* era il libro chiave per la comprensione della meccanica fondamentale di funzionamento del capitalismo; gli effetti che derivavano da tale condizione avrebbero innescato logiche di mutamento storico per tutta la durata di quel modo di produzione.

Theodor W. Adorno ha espresso con esemplare precisione il rapporto tra i due termini di questa proposizione, quando ha affermato che lo scopo della sociologia (teoria critica), e dunque anche della critica dell'economia politica (sottotitolo del capitale), è quello di

[...] misurare ciò che accade [der Fall ist] nella società, [...] con ciò che essa pretende di essere [was es zu sein beansprucht], per rintracciare allo stesso tempo in questa contraddizione il potenziale, le possibilità di un cambiamento della costituzione complessiva della società⁸.

Un altro di quei giornalisti anglosassoni cui ho fatto riferimento, Francis When, autore nel 1999 di una pregevole biografia di Marx, ha dedicato «a biography» anche a *Il capitale* (2006), pubblicata in una collana che s'intitola: Books that Shook the World. Scuotere, sconvolgere il mondo, significa anche cambiarlo? Un libro può davvero cambiare il mondo? E come? Attraverso quali percorsi?

I titoli editi nella collana suddetta non aiutano a orientarsi nella questione. Le «biografie» spaziano dalla *Bibbia* (il primo titolo) e *Il capitale* a *L'origine delle specie*, *Il principe*, *Indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni*. Libri, cioè, che si ipotizza siano stati alla base di cambiamenti epocali perché in grado di muovere imponenti forze materiali, e libri di grandissima importanza per il mutamento di paradigmi culturali, scientifici, ma il cui rapporto con il «cambiamento del mondo» si manifesta tramite un percorso di mediazioni lunghissimo e assai incerto.

Consideriamo, ad esempio, l'*Indagine sulla natura e sulle cause della ricchezza delle nazioni* (1776) di Adam Smith, un libro su cui avremo modo di ritornare durante il *Corso*. Si tratta, certo, di un testo essenziale alla comprensione di un'età storica «nuova» mediante la costruzione delle categorie a base economica adatte a pensarla. Questo in perfetta continuità con quanto,

8. T.W. Adorno, *Einleitung in die Soziologie*, in *Nachgelassene Schriften*, Abteilung IV: Vorlesungen, Band 15, Suhrkamp, 1993, p. 31.